

ALPINSCENA

La rivista della CIPRA

N° 96/2012



Sia fatta la nostra volontà

Come le decisioni si rinsaldano con la governance

Editoriale Pagina 3

Volti delle Alpi

Arnold Hirschbühl: «Mi sento una rotellina dell'ingranaggio» Pagina 4

Governance

Placebo o panacea?

Governance intesa come integrazione del government Pagina 5

Buoni esempi nelle Alpi

Natura 2000 in Trentino/I Pagina 8

Protezione dell'ambiente economica nella Valle Logar/SI Pagina 8

Il «Futuro energetico Vorarlberg»/A Pagina 9

Gestione concertata delle acque ad Annecy/F Pagina 10

Il Parc Ela in Svizzera Pagina 11

Panorama

Colloqui attorno a un tavolo – insieme, ognuno all'insaputa dell'altro? Pagina 12

«Contrastare la tendenza all'autonomizzazione dell'élite politica»

A colloquio con Wilfried Marxer Pagina 14

Buoni esempi nelle Alpi II

Forum foreste montane in Baviera e in Tirolo Pagina 17

Comitati decisionali nelle aree di montagna francesi Pagina 18

Gestione collettiva responsabile del paese di Čadrg/SI Pagina 18

Orecchie aperte e rispetto

Domande chiave per i processi partecipativi Pagina 19

Con la coda dell'occhio

Quest'anno la CIPRA compie 60 anni Pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 **Il Punto** Pagina 23 **Anteprima** Pagina 24



Cara lettrice, caro lettore

Quando, nel Flauto magico di Mozart, il primo sacerdote chiede al Gran sacerdote del Regno della Saggezza Sarastro se il giovane Tamino avrebbe superato le difficili prove, perché è un principe, Sarastro risponde «Di più: egli è un uomo».

Governance è spesso una composizione artistica quanto un'opera. Il termine può essere perifrastico, ma anche definito, ed ha a che fare con l'accesso alle informazioni, con la partecipazione della cittadinanza e con la divisione dei ruoli e dei compiti. L'obiettivo è quello di produrre certi effetti e di distribuire le azioni dell'amministrazione e della politica fra diversi organi e livelli gerarchici. Ma l'alto della vita viene insufflato alla governance dall'uomo; le definizioni, i principi o le divinità non ce la fanno.

La governance riceve la vita dalle persone impegnate per la conservazione e lo sviluppo armonioso del loro ambiente. Quando decidono insieme, quando vogliono assumersi delle responsabilità, quando hanno il coraggio di trovare soluzioni comuni a problemi complessi, di affrontare il percorso, spesso lungo, del consenso. Questo richiede un'elevata competenza sociale delle autorità politiche e delle amministrazioni oltre a una buona dose di fiducia di tutte le parti in causa. Buoni esempi quali i parchi svizzeri o il «Futuro energetico del Vorarlberg» infondono coraggio, aiutano a rafforzare questa fiducia e a mostrare che la governance funziona bene.

La governance è uno dei temi centrali per una possibile strategia di una macroregione alpina, attualmente in discussione. Questa dovrà indicare soluzioni su questioni di rilevanza alpina attorno a tematiche intersettoriali quali l'acqua, l'energia, i trasporti o il turismo. Sarà necessario coinvolgere anche le metropoli attorno all'arco alpino. Già l'attuale territorio alpino della Convenzione delle Alpi lascia aperte molte questioni relative alla governance: sul coinvolgimento delle regioni e dei Comuni nell'attuazione della Convenzione. Per la CIPRA, ONG operante in tutte le Alpi, che si impegna per la



vita nelle Alpi e mette in comunicazione le persone, la governance non è altro che vita vissuta ogni giorno e impegno per l'ulteriore sviluppo nell'arco alpino e nel territorio circostante. Con la raccolta e la trasmissione delle conoscenze ai decisori e al vasto pubblico, nell'ambito di reti quali «Alleanza nelle Alpi» e «Città alpina dell'anno», la CIPRA fornisce un importante contributo ad una «good governance» nelle Alpi.

Auguro a tutti una buona e gradevole lettura di questa nuova edizione di Alpiscena.

Bruno Stephan Walder

Direttore CIPRA Internazionale

REDAZIONE

Pubblicazione a cura della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA).
Appare due volte all'anno in lingua italiana, tedesca, francese e slovena.

Redazione: Barbara Wülser (responsabile della redazione), Andreas Götz | Edizione italiana: Direttore Responsabile Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via PAstrengo 13, 10128 Torino. Autorizzazione del Tribunale di Torino. 70 del 14/12/2009. **Autori:** Barbara Wülser, Andreas Götz, Urs Fitze, Wolfgang Pfefferkorn, Thom Held, Jürg Minsch, Luigi Casanova, Adolf Gross, Monika Arzberger, Alexandre Mignotte, Marjeta Keršič-Svetel, Nikolaj Midasch, Christian Jeantet, Jean-Claude Guerraz, Carole Piton **Traduzioni:** Reinhold Ferrari, Nataša Leskovič-Uršič, Violaine Simon, Maša Valentinčič, Marianne Maier **Lettorato:** Carole Piton, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Caroline Begle **Realizzazione grafica:** Patrick Reinhardt **Layout:** Nikolaj Midasch **Stampa:** Gutenberg AG, Schaan/FL **Tiratura:** 15.000 copie
La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: Abbonamento: gratuito da richiedere presso la CIPRA Internazionale international@cipra.org, www.cipra.org

CIPRA INTERNATIONAL

Im Bretscha 22, 4646 Schaan, Liechtenstein
E-Mail: international@cipra.org **Web:** www.cipra.org
Tel.: 00423 237 53 53 **Fax:** 00423 237 53 54

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich c/o Umweltdachverband
Strozzgasse 10/7-9, A-1080 Wien
Tel.: 0043 1 401 13 36 **Fax:** 0043 1 401 13 50
E-Mail: oesterreich@cipra.org **Web:** www.cipra.at

CIPRA Schweiz Postfach 22, CH-3800 Interlaken
Tel.: 0041 33 822 55 82 **Fax:** 0041 33 822 55 89
E-Mail: schweiz@cipra.org **Web:** www.cipra.org/ch

CIPRA Deutschland Heinrichgasse 8, D-87435 Kempten/
Allgäu **Tel.:** 0049 831 52 09 501 **Fax:** 0049 831 18 024
E-Mail: info@cipra.de **Web:** www.cipra.de

CIPRA France 5 Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble
Tel.: 0033 476 42 87 06 **Fax:** 0033 476 42 87 06
E-Mail: france@cipra.org **Web:** www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein c/o LGU
Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel.: 00423 232 52 62 **Fax:** 00423 232 52 26
E-Mail: liechtenstein@cipra.org **Web:** www.cipra.li

CIPRA Italia c/o Pro Natura,
Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel.: 0039 011 54 86 26 **Fax:** 0039 011 503 155
E-Mail: italia@cipra.org **Web:** www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija Trubarjeva 50, SI-1000 Ljubljana
Tel.: 00386 59 071 322 **Fax:** 00386 59 071 321
E-Mail: slovenija@cipra.org **Web:** www.cipra.org/si

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige c/o Dachv. für Natur- und
Umweltschutz, Kornplatz 10, I-39100 Bozen / Bolzano
Tel.: 0039 0471 97 37 00, **Fax:** 0039 0471 97 67 55
E-Mail: info@umwelt.bz.it **Web:** www.umwelt.bz.it

SOCIO SOSTENITORE

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniushof 15, NL-5631 NG Eindhoven
Tel.: 0031 40 281 47 84 **E-Mail:** nmga@bergsport.com,
Web: www.nmga.bergsport.com

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

«Mi sento una rotellina dell'ingranaggio»

Dapprima vi doveva nascere un laghetto balneabile. Alla fine, invece, ne è scaturita la valorizzazione delle torbiere basse e alte di Krumbach. Per Arnold Hirschbühl, Sindaco del Comune situato nel Vorarlberg in Austria, quando si tratta di decisioni importanti la partecipazione dei cittadini è imprescindibile.



A Krumbach ci si conosce, si va insieme alla ricerca di soluzioni. «Se ce la faremo a tirare tutti la stessa fune, sarò soddisfatto», afferma Arnold Hirschbühl che parla di se stesso come di una «rotellina di questo ingranaggio». Da 17 anni è Sindaco di questo Comune del Vorarlberg con 1000 anime.

Il 56enne Sindaco è seduto su una panca di legno nel cosiddetto «spazio-torbiera», un semplice cubo di legno senza finestre, progettato da un gruppo di architetti locali. Attraverso un'apertura lungo tutto il pavimento lo sguardo può spaziare sulla torbiera dal nome «Salgenreute». Chissà, altrove qui avrebbero probabilmente realizzato un laghetto balneabile. E' quanto avevano proposto gli albergatori del Comune. Era loro intenzione offrire qualcosa ai numerosi escursionisti.

Un manufatto artificiale di questo tipo sarebbe stato idoneo per il paese? Arnold Hirschbühl non pretendeva di decidere personalmente. Si è deciso invece di ricorrere a consigli esterni e di aprire la discussione. Da un processo di individuazione di un modello guida è risultato che il capitale del Comune è costituito dal paesaggio naturale e culturale circostante, una parte del quale penetra fino al centro del Comune. Si trattava quindi di valorizzare i più grandi tesori naturali presenti a Krumbach: le torbiere alte e basse.

PARTECIPAZIONE LIMITATA NEL TEMPO

Attorno allo "spazio-torbiera" è stata realizzata un'infrastruttura semplice, con 14 panchine e pannelli informativi. Un ciclo di eventi che cambia ogni anno e una piccola guida offrono un ulteriore spunto per esplorare le torbiere di Krumbach. Dall'inaugurazione, quattro anni fa, ogni anno il numero dei visitatori aumenta.

Nel mondo dei Comuni austriaci, lo sviluppo di soluzioni in un processo collettivo non è affatto scontato. A parte l'elezione del Con-

siglio comunale, le leggi non prevedono una partecipazione diretta della popolazione. La partecipazione ai più importanti processi decisionali è stata promossa da Arnold Hirschbühl dopo la sua elezione. Oggi le assemblee consultive della cittadinanza, che si tengono con frequenza annuale, sono ormai scontate. Hirschbühl ne trae un bilancio e afferma che le esperienze sono estremamente positive. Nella cittadinanza si avverte la disponibilità di massima a partecipare attivamente al benessere collettivo. Ma è stato necessario anche imparare. «Le persone non sono più disposte ad un impegno permanente. Possono essere coinvolte in un progetto a tempo limitato, vi partecipano con entusiasmo e poi si ritirano».

Il Consiglio della cittadinanza convocato per la prima volta l'anno scorso tiene conto di questo cambiamento di paradigma. Viene fatta una selezione randomizzata degli abitanti da invitare a partecipare al nuovo progetto. E' in gioco la costruzione di un insediamento per più generazioni, per tenere conto delle nuove esigenze abitative della popolazione avanti negli anni. Arnold Hirschbühl: «Il gruppo ci ha confermato di voler dare un grande peso all'aspetto sociale della convivenza, anche a livello di progettazione architettonica con la realizzazione di uno spazio comune».

Urs Fitze

Ufficio stampa Seegrund

IMPEGNO A LUNGO TERMINE

Da quando, nel 1995, Arnold Hirschbühl è diventato Sindaco del Comune di Krumbach/A, cerca insieme al Consiglio comunale di coinvolgere maggiormente la cittadinanza nei processi decisionali politici. Il 56enne sindaco è agricoltore di professione.

Dal 2003 Krumbach è membro dell'Associazione «Alleanza nelle Alpi». Per la valorizzazione delle torbiere questo Comune di circa mille abitanti ha ottenuto dall'associazione un finanziamento di 10.000 Euro. Il paesaggio delle torbiere è parte del Parco naturale Nagelfluhkette, che si estende attraverso il confine fra Austria e Germania fino all'Algovia.

www.krumbach.at (de)

www.naturpark-nagelfluhkette.info (de)



Lambiccarsi il cervello per individuare soluzioni comuni: in un laboratorio dei cittadini nel Vorarlberg/A le persone interessate sviluppano strategie per ridurre il traffico su una strada locale.

Placebo o panacea?

Il termine «governance» è sulla bocca di tutti. Territorial, local, urban, european, global, e ultimamente anche climate governance – processi decisionali partecipativi per migliorare il mondo. Che cosa nasconde questo termine e quali sono le opportunità e le insidie incontrate nell'affrontare questo processo?

Il tema della governance si è affacciato sul fronte della politica e dell'amministrazione agli inizi degli anni '90, lanciato dalla Banca mondiale che parlò di «good governance» come condizione per uno sviluppo economico positivo. La Banca immaginava che la ripresa economica avrebbe richiesto un minimo di istituzioni democratiche e uno Stato di diritto.

L'Unione europea ha sottoposto all'opinione pubblica il concept della governance nel 2001, nell'ambito di un libro bianco dal titolo «European Governance». Una delle ragioni di ciò era la perdita di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni politiche e dei partiti, soprattutto a livello europeo. Sullo sfondo dell'imminente allarga-

mento ad est dell'UE, una «Good Governance» doveva fungere da catalizzatore per la riforma delle istituzioni europee.

A CIASCUNO LA SUA GOVERNANCE

A tutt'oggi non esiste alcuna definizione universale di governance (vedi riquadro). Il termine è poco preciso, il che dipende in primo luogo dalla complessità delle dinamiche e dai diversi punti di vista con cui viene inquadrato il tema. Anche l'applicazione pratica ha diverse sfaccettature.

La «Good Governance» promulgata dal libro bianco UE intende un'azione governativa e amministrativa basata su trasparenza,

I CINQUE PRINCIPI DELLA «GOOD GOVERNANCE»

Trasparenza: libero accesso alle informazioni sulle questioni ambientali, la partecipazione a procedimenti amministrativi su progetti con un impatto ambientale e la possibilità di adire alle vie legali contro danni ambientali, nonché la trasparenza dell'azione amministrativa e la tracciabilità delle decisioni.

Partecipazione: coinvolgimento leale delle organizzazioni della società civile come le ONG, le iniziative popolari e le persone interessate, nel concepimento e nell'implementazione di piani, programmi e progetti.

Responsabilità: ripartizione chiara dei ruoli e dei compiti a livello legislativo ed esecutivo.

Efficacia: delega della responsabilità e competenza decisionale agli interessati o al livello territoriale o tecnico successivo.

Coerenza: armonizzazione delle azioni a livello amministrativo e politico fra i diversi organi e livelli gerarchici.

partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza (vedi riquadro a sinistra/destra in basso). Tutte le azioni sono continuamente soggette ad un processo di retroazione reciproco con la politica, l'amministrazione, la società civile e le parti interessate.

ALCUNI DANNO IL BUON ESEMPIO

Negli ultimi 15 anni i processi di controllo politico sono sempre più stati influenzati da idee e principi mutuati del concetto di governance. E' aumentato, ad esempio, il numero di Comuni e regioni che hanno sviluppato progetti di sviluppo settoriali o territoriali nell'ambito di processi cooperativi, e con il coinvolgimento di diversi gruppi di interesse, fra cui ad esempio la Energiezukunft Vorarlberg (vedi pagina 9), i contratti fluviali e le agenzie dell'acqua in Francia (vedi pagine 10 e 19) o il Concept di sviluppo territoriale 2011 in Austria.

Anche i controversi progetti infrastrutturali e di altro tipo difficilmente possono fare a meno oggi delle procedure di composizione di conflitti e di mediazione, ad esempio il bosco di protezione Hinterstein in Germania o il progetto di difesa dalle inondazioni a Samedan in Svizzera, descritto anche nel 3° Rapporto sullo stato delle Alpi della CIPRA. Sono esemplari per l'affiancamento natura-uomo nel concepimento di aree protette il Parco svizzero Ela (vedi pagina 11), la rete di aree protette del Trentino in Italia e il parco sloveno Logarska dolina (entrambi a pagina 8). Non ultima, anche l'idea corrente di una strategia macroregionale per lo spazio alpino può essere considerata un tentativo di migliorare l'azione congiunta di diversi attori alpini nel senso di una Good Governance.

UN PERCORSO IN SALITA

La governance inizia con noi stessi. Si tratta della nostra disponibilità ad accettare la cooperazione con altri e quindi anche la possibilità di accettare compromessi. A questo riguardo si pone la domanda del proprio atteggiamento e della capacità di sviluppare la fiducia nei confronti di altri e di acquisire la fiducia degli altri. Io coopero con altri se questo mi permette di raggiungere meglio i miei stessi obiettivi. A tale scopo è però necessario che io conosca i miei obiettivi e che sia in grado di formularli nei confronti degli altri.

Seguire il concept della governance significa quindi partecipare e cooperare. Ma questo non crea il rischio di essere schiacciati dal dolce abbraccio dei più potenti e di essere schiacciati nei processi di trattativa? Proprio per le ONG e le altre organizzazioni della società civile, che da sempre esigono con forza la partecipazione e il coinvolgimento in procedure cooperative, rappresenta una grande sfida, perché il semplice atteggiamento di protesta non conduce da nessuna parte; ci sono le regole del gioco a cui occorre sottostarsi. Se nell'ambito di un processo partecipativo la decisione verte sul tracciato di una strada, spesso non c'è posto per la posizione che sostiene che si può fare a meno della strada stessa.

Da queste regole del gioco spesso risulta che le effettive controversie vengono trattate come questioni concrete apparentemente

I processi di governance svelano anche interessi differenti.



Pensare insieme lo spazio: governance significa che le persone interessate diventano partner.

neutre, per le quali dovrebbe quindi esistere un netto «giusto» o «sbagliato». I critici fanno presente che in questo modo si negherebbe il contenuto politico di un punto controverso – e quindi anche le asimmetrie persistenti nella struttura di potere. Gli argomenti «soft» della protezione dell'ambiente, ad esempio di iniziative popolari, ONG e gruppi simili, sono difficili da sostenere di fronte ad argomenti economici «hard» che documentano con cifre concrete il rischio di una perdita di posti di lavoro. Per questa ragione i gruppi di questo tipo procedono spesso su due binari: da un lato partecipano attivamente nell'ambito di processi organizzati, ma non rinunciano alla mobilitazione della strada se questi mezzi paiono loro adatti a raggiungere il fine.

Perché la società civile nelle Alpi possa essere maggiormente coinvolta nei processi decisionali, tutte le parti in causa devono rendersi conto che questo impegno mobilita risorse ed è utile per tutti. I responsabili devono inoltre essere abilitati a dirigere questi processi. E infine un accompagnamento professionale richiede strutture e organizzazioni e quindi sufficienti risorse a livello di personale, finanziario e intellettuale. ▲

Wolfgang Pfefferkorn
CIPRA Internazionale

PROCESSI STRETTAMENTE CONNESSI

Il termine governance oggi è spesso opposto a quello di «government», dove – pur semplificando – government indica un'amministrazione statale vecchia, incrostata e inefficiente, in cui le decisioni sono rigidamente imposte dall'alto e quindi spesso molto distanti dalla realtà e dai cittadini. Governance invece indica una tendenza verso uno Stato snello, efficace e soprattutto democratico in cui processi informali e flessibili sono di grande importanza. Governance prevede ampi spazi di autogestione, è marcatamente decentralizzata e promuove l'approccio della cooperazione (regionale) basata sul consenso.

In realtà la governance indica un cambiamento diffuso della concezione di amministrazione e governo: anche le istituzioni statali sono sempre più un attore in una rete di attori. Le attività statali si spostano sempre più alla conduzione e gestione di processi di negoziazione della società civile. Questa prospettiva spiega l'attuale aumento delle cooperazioni pubbliche, oppure il trasferimento di uffici pubblici ad agenzie di norma organizzate secondo il diritto privato.



Parchi naturali in rete

I trentini percorrono nuove vie nella protezione della natura: la “Rete delle aree protette trentine” valorizza tutto il territorio, dalle cime ai fondovalle. Nuovi formati e nuove forme di collaborazione danno luogo a risultati multiformi.

La “Rete delle aree protette trentine” va molto al di là della semplice gestione delle aree protette. Essa permette uno sviluppo senza dover costituire nuovi enti di gestione. Con la creazione di una cabina di regia, la Provincia Autonoma di Trento ha reagito alle sollecitazioni provenienti dal mondo ambientalista. Nell'ambito della piattaforma importanti attori rappresentativi del territorio definiscono insieme ai servizi provinciali le linee guida per la gestione e la messa in rete delle aree protette del Trentino. La ricerca, le scienze e l'economia attivano congiuntamente azioni virtuose per implementare misure tese alla conservazione di ambienti di alto pregio naturalistico. Mediante questo percorso la Provincia di Trento ha la possibilità, unica finora nell'arco alpino, di rendere operativi gli indirizzi contenuti nel protocollo sulla Protezione della Natura e Tutela del Paesaggio della Convenzione delle Alpi.

Con la costruzione della Rete Natura 2000 in Trentino è stato introdotto un nuovo tipo di protezione dell'ambiente e di tutela del paesaggio, basato sulla trasparenza, la partecipazione e sulle decisioni comuni di enti locali e centrali. La popolazione trentina e

l'associazionismo sono divenuti protagonisti delle scelte e quindi della ricaduta, anche in termini di lavoro e occupazione.

Recependo le proposte delle associazioni, una grande attenzione è stata posta alla pianificazione urbanistica, alla conservazione attiva dell'ambiente e della biodiversità. I responsabili tuttavia hanno accuratamente evitato di individuare ulteriori vincoli nella gestione del territorio.

Tra i risultati più significativi di questo processo tuttora in corso vi è l'individuazione di particolari forme di cooperazione e di protezione della natura. I proprietari dei terreni, ad esempio, cercano un consenso nell'ambito di associazioni su base volontaria. Un confronto pubblico permette a tutti gli interessati di farsi un'opinione. Parchi locali, parchi fluviali, geoparchi o parchi agricoli vengono sviluppati insieme con l'economia locale, quella agricola, selvicolturale e turistica.

Luigi Casanova

Vicepresidente CIPRA Italia



Logarska dolina: protezione economica della natura?

Per tutelare l'eccezionale paesaggio della Valle di Logar in Slovenia, nel 1987 tutto il territorio è stato trasformato in parco paesaggistico protetto. Nonostante ciò vi si è sviluppato un turismo di massa incontrollato. Nel 1992 alcuni proprietari terrieri e imprenditori locali fondarono la «Logarska dolina d.o.o.», società a responsabilità limitata senza fini di lucro che ha acquisito concessioni per la gestione dell'area protetta. Si è inoltre impegnata per il suo sviluppo e ha promosso l'incontro fra proprietari di aziende agricole, imprenditori e investitori nel campo del turismo.

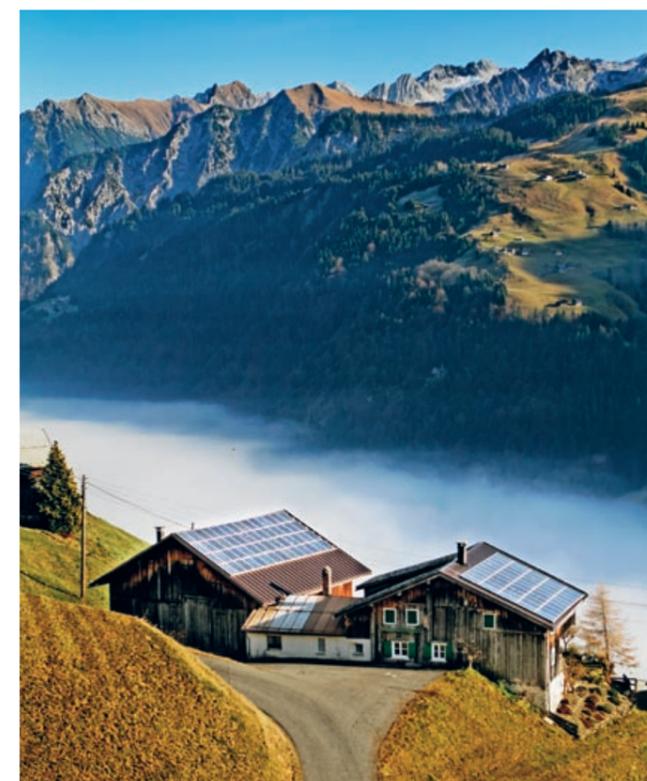
La costituzione di una società di gestione di questo tipo rappresenta un'idea molto innovativa non solo per la Slovenia, ma per tutto l'arco alpino. La società è stata più volte premiata, come nel 2005 nell'ambito del concorso «Futuro nelle Alpi» della CIPRA.

Dopo numerosi successi, nel 2011 «Logarska dolina d.o.o.» ha vissuto una grave crisi finanziaria. Occorre chiedersi ora se in un periodo di crisi sarà comunque possibile continuare a promuovere lo sviluppo sostenibile del parco paesaggistico e conservarne i valori culturali e naturali. ▲

Il parco naturale Logarska dolina è gestito da una cooperativa.

Marjeta Keršič-Svetel

Vicepresidente CIPRA Internazionale



Guardando al futuro: tecnologia intelligente sul tetto, un consumo energetico moderato in casa e un atteggiamento aperto degli abitanti (una fattoria nel Grosses Walsertal).

Con la good governance verso l'autonomia energetica

Sono pochissimi i temi che compenetrano così intensamente tutti i settori della vita come la protezione del clima. La responsabilità è pesante soprattutto dove le emissioni di gas climalteranti pro capite sono particolarmente elevate, come nelle Alpi. «Futuro energetico Vorarlberg» è un tentativo di far fronte a questa responsabilità.

Il limite superiore normalmente accettato a livello di protezione del clima è quello dei due gradi di temperatura. Questo significa, per i Paesi industrializzati, una riduzione delle emissioni di CO₂ entro il 2050 che va dall'80 al 95 per cento. Raggiungere questi obiettivi comporta una netta trasformazione delle nostre abitudini economiche e di vita. Non basta puntare sulle tecnologie intelligenti, ma è necessario mettere mano alle abitudini e ai sistemi di valori di tutti. Un processo di trasformazione di questo tipo deve quindi essere accettato, condiviso e co-gestito da tutta la popolazione. Tutto questo richiede un cambiamento dei processi decisionali democratici. La politica assume sempre più il ruolo di conduttore dei processi di cambiamento miranti a un obiettivo preciso.

BASTA CON IMPEDIMENTI E RESTRIZIONI

Il «Futuro energetico Vorarlberg» tenta di fare i primi passi in questa direzione. Il programma lancia un processo promosso dal Governo del Land, finalizzato allo sviluppo e alla gestione di un approvvigionamento energetico capace di futuro. Il tutto ha avuto il via da una visione: occorre capire che cosa fosse possibile realizzare per il 2050 con le conoscenze disponibili attualmente, senza prendere in considerazione impedimenti quali le restrizioni economiche, giuridiche o politiche dello status quo. A tal fine sono stati istituiti dieci laboratori. In uno spazio astratto, ma sulla base di alcune regole del gioco, i partecipanti avrebbero dovuto distaccarsi dagli interessi da loro rappresentati. Un altro punto fermo del processo era che la direzione del programma non sarebbe intervenuta in alcun modo. Ciò avrebbe dovuto accrescere il senso di responsabilizzazione. Questa perlomeno era l'idea alla base del processo.

Il lavoro di questa visione ha portato ad un risultato sorprendente dal punto di vista della direzione del processo. È stato possibile individuare la possibilità di coprire il fabbisogno energetico annuale integralmente tramite energie rinnovabili. Questo risultato è servito al Landtag (il Parlamento del Vorarlberg) come base per votare all'unanimità l'obiettivo strategico di un Vorarlberg energeticamente autonomo.

RAPPRESENTANTI SCELTI A CASO

Nel corso di questo processo è stata organizzata una serie di cosiddetti “consigli dei cittadini”. Adottando un sistema statisticamente rappresentativo, basato sulla scelta casuale, sono stati invitati diversi cittadini che avrebbero dovuto occuparsi della situazione di partenza - e cioè cambiamento climatico, scarsità energetica, ecc. - e delle strategie da adottare.

Ha impressionato la precisione dell'analisi e la qualità di fondo delle strategie proposte. Il processo di discussione, d'altro canto, ha mostrato che nella ricerca delle misure da proporre prevaleva sempre il bene comune. Tutto ciò crea fiducia in un allargamento dei processi partecipativi e rappresenta un incoraggiamento alla politica nel considerare la cittadinanza sempre più come alleata nei complessi processi di cambiamento. ▲

Adolf Gross, Bregenz/A

Incaricato dell'energia e della protezione del clima Vorarlberg
Direttore del programma Futuro energetico Vorarlberg

www.energiezukunft-vorarlberg.at (de)



L'uso dell'acqua sul lago di Annecy è regolamentato contrattualmente.

Gestione concertata delle acque

L'acqua appartiene a tutti e a nessuno. Per evitare il deperimento e le lotte di distribuzione, in Francia le parti in causa si sono impegnate contrattualmente ad adottare procedure concordate. Un esempio di questo tipo sono il Lago di Annecy e il bacino imbrifero del fiume Fier.

La città di Annecy, sull'omonimo lago, è attraversata da un gran numero di canali. Questi sono alimentati in parte dal fiume Fier che nasce ad est, nella catena montuosa Aravis, a sua volta alimentato lungo il suo corso da diversi torrenti. Prima di defluire verso ovest, in direzione del Rodano, attraversa due forre e il centro storico di Annecy.

L'utilizzo dell'acqua del fiume e del lago, invece, è da tempo gestito iniquamente e lo stato delle acque è costantemente peggiorato. Per questa ragione nel 2009 gli attori locali hanno sottoscritto il «Contrat de bassin», impegnandosi per una gestione comune delle acque nel bacino imbrifero del fiume Fier e del Lago di Annecy.

Nel «Comité de bassin» sono rappresentate 58 parti, fra gestori e utilizzatori delle acque. Questo comitato è un importante forum di dialogo e di scambio in un territorio in cui le competenze sono allocate a diversi livelli e le aree di intervento si sovrappongono. Il «Comité de bassin» permette di seguire un approccio concertato tramite lo sviluppo comune di un programma d'azione.

I membri del comitato hanno un'importante funzione di cerniera; essi informano i rispettivi gruppi di interessi delle discussioni e dei risultati e riferiscono al Comitato le loro aspettative ed idee. Si sperimentano nuove forme di partecipazione della cittadinanza. Piccoli comitati operativi, infatti, dotati di una maggiore flessibilità, hanno il compito di coinvolgere gradualmente nell'iniziativa cittadini interessati, pescatori, agricoltori, commercianti, ecc.

AMBITO PER UN'AZIONE LOCALE

Un catalogo di misure limitato alla durata del progetto non è sufficiente. Perché le misure siano efficaci e sostenibili, è necessaria una strategia di comunicazione a lungo termine. E gli aspetti da considerare sono numerosi. Per questa ragione è necessario sviluppare in primis una dinamica operativa comune, favorendo ad esempio il dialogo fra agricoltori, proprietari dei boschi, pescatori, gestori di impianti di risalita e produttori di acqua potabile. Cittadini e consumatori dovrebbero inoltre essere sensibilizzati per una gestione responsabile dell'acqua. Su un sentiero didattico lungo le rive di un ruscello, le persone imparano, ad esempio, a conoscere la provenienza dell'acqua che esce dai rubinetti delle loro case.

Nel bacino imbrifero del Chéran, il principale affluente del Fier, qualche anno fa è stato stipulato un «Contrat de bassin». 4800 scolari e studenti hanno imparato nel corso di escursioni e lezioni che cosa c'è dietro la risorsa acqua. Una mostra itinerante dal titolo «Quel Chéran pour nos enfants? – Quale Chéran per i nostri figli?» ha prodotto una sensibilizzazione di bambini e adulti sul tema dell'acqua. Il «Contrat de bassin» quindi offre nuovi spunti per la gestione delle acque. Tuttavia rappresenta solamente una cornice per lo sviluppo di una governance locale. Ogni «Comité de bassin» dovrà trovare autonomamente gli strumenti adatti per l'attuazione. ▲

Christian Jeantet

Presidente del «Comité de bassin du Fier et du lac d'Annecy»

Jean-Claude Guerraz

Presidente del «Syndicat Mixte du Chéran»

AGIRE A LIVELLO LOCALE

Il termine «Contrat de bassin» indica un contratto fra gestori delle acque, finanziatori e Stato. I sottoscrittori del contratto si impegnano ad attuare e promuovere una serie di misure atte a migliorare la qualità dell'acqua e a gestire e curare corsi d'acqua e biotopi umidi. Per ogni contratto viene istituito un apposito «Comité de bassin». La procedura corrisponde ai principi della Direttiva quadro sulle acque dell'UE: azioni concordate a livello internazionale e sovranazionale in tutto il bacino imbrifero, promozione e supporto di misure locali, promozione della concertazione e partecipazione della cittadinanza.

Dal centro della società

La partecipazione della società civile richiede un cambio di prospettiva: uno sviluppo che parta dal centro della società. Questo implica che non sia la società civile a poter partecipare al processo decisionale, ma che siano invece le autorità e gli esperti a partecipare a un processo promosso dalla popolazione. Nella genesi del Parc Ela, in Svizzera, si evidenziano alcuni aspetti di questo approccio.

Alcuni anni fa tre professionisti coinvolti nella revisione del piano territoriale dei Grigioni si sono rifiutati di aspettare che il governo emanasse questo piano, promuovendo così la creazione di parchi regionali come un'ipotesi di sviluppo. La loro iniziativa è stata accolta con favore dalla popolazione della regione svizzera trilingue della Valle dell'Albula e Surses. L'idea dei progettisti è diventata progetto regionale. Dopo mesi di colloqui, discussioni e ricerche è finalmente venuto quel momento fatidico in grado di muovere mondi interi. Durante un workshop fra agricoltori delle due comunità di vallata, l'agricoltore biologico Bruno Salis afferma: «Tutti questi piani sono veramente notevoli. E mostrano quello che possediamo di particolarmente prezioso. Ma...», continua allontanando ostentatamente i documenti davanti a sé, «non mostrano invece la cosa più importante, e cioè che NOI siamo il Parco!» Queste quattro parole hanno lo stesso effetto di un fulmine a ciel sereno. A partire da questo momento, il progetto è stato loro: il Parc Ela. La popolazione locale ha preso in mano lo scettro. Pianificatori territoriali, consulenti turistici, Pro Natura e rappresentanti cantonali sono divenuti coach - ben accetti - del processo e della creazione di idee concrete. Nulla di più. Per anni ancora questa affermazione «NOI ...!» ha rappresentato il punto di riferimento quando il ruolo veniva messo in discussione. Nel 2012 la Confederazione ha riconosciuto il Parco. Da allora il motto è: «Wir sind Park. Nous ischan igl parc. Siamo noi il Parco.»

PARTECIPAZIONE DI AUTORITÀ ED ESPERTI

La quintessenza della storia del Parc Ela conduce ad una fondamentale inversione del concetto di governance: non parliamo di «partecipazione della società civile» e men che meno di partecipazione frutto dell'invito patriarcale rivolto dalle autorità alla cittadinanza. Punto di partenza e cuore pulsante sono i «local heroes» della società civile. Le categorie «top-down» vs. «bottom-up» sono superate a favore di uno sviluppo che prende spunto dal centro della società. E quest'inversione di tendenza significa che sono le autorità, sono gli esperti a partecipare. La «guida» a cura delle



Il Parc Ela svizzero è un progetto comune.

autorità significa in un primo momento attivazione empatica degli attori locali, perché possano scoprire la loro voglia, la loro creatività e la fiducia di prendere loro stessi in mano ed essere registi del proprio futuro. A questo segue un processo di accompagnamento, di consolidamento dei contenuti e di assistenza nella costituzione di una rete che vada al di là dei confini della regione.

GOVERNANCE MULTILEVEL PARTENDO DAL LOCALE

Ogni regione deve sviluppare le sue forme di governance in funzione del suo contesto storico, culturale, naturalistico, politico o funzionale. Basta quindi con le «best practices» che partono da altrove, e via libera ai talenti sul posto. Essendo ben consci del fatto che l'universo locale deve essere inserito nelle strutture e logiche regionali, nazionali e sempre più anche internazionali. Per questo c'è bisogno di fiducia non solo fra gli attori locali, ma anche fra i livelli istituzionali: dal cittadino al Comune fino alla regione, al Cantone e alla Confederazione e ritorno. Per questo c'è bisogno di mediatori regionali o esterni che aiutino a costruire questa fiducia reciproca e che proteggano la scintilla di euforia iniziale dagli attacchi politici, perché si possa accendere un fuoco collettivo e imprenditoriale nel senso migliore del termine. Quando infine azioni proiettate al futuro provenienti dalla fucina della società civile sfociano in impegni a livello di Comuni, Cantoni e Confederazione, si può finalmente parlare di una governance multilevel in cui il futuro si sviluppa partendo dal locale. «Multilevel» poi potrebbe significare gioia per tutti e a tutti i livelli, o come dice Bruno Salis: «la vita è diventata più appassionante con il parco.» ▲

Thom Held, pianificatore territoriale

Jürg Minsch, economista

entrambi ricercatori sulla sostenibilità e democrazia, Zurigo/CH Held ha partecipato inizialmente al progetto Parc-Ela, poi è diventato osservatore e corrispondente

www.denkallmend.ch (de) | www.parc-ela.ch (de)

Colloqui attorno a un tavolo – insieme, ognuno all’insaputa dell’altro?

Nelle negoziazioni di governance, i rischi sono sempre dietro l’angolo. Talvolta capitano degli equivoci. Ma spesso i partecipanti seduti al tavolo vogliono semplicemente qualcosa di diverso. Quando nascono dei conflitti, questi devono essere composti nell’interesse di tutte le parti in causa. Perché chi rinuncia a breve, guadagnerà a lungo termine. Oppure, per dirla con le parole del sociologo Helmut Willke: «La cooperazione è l’egoismo civilizzato».

I MEDIA

desiderano maggiormente ...

- lo scoop
- la politica come teatro (il bene contro il male)

mentre raramente ...

- accettano di illustrare dinamiche complesse
- accettano troppi interlocutori

e spesso ignorano ...

- i margini di manovra limitati della politica
- che l’agenda non segue il loro piano di produzione

Le ONG

desiderano maggiormente ...

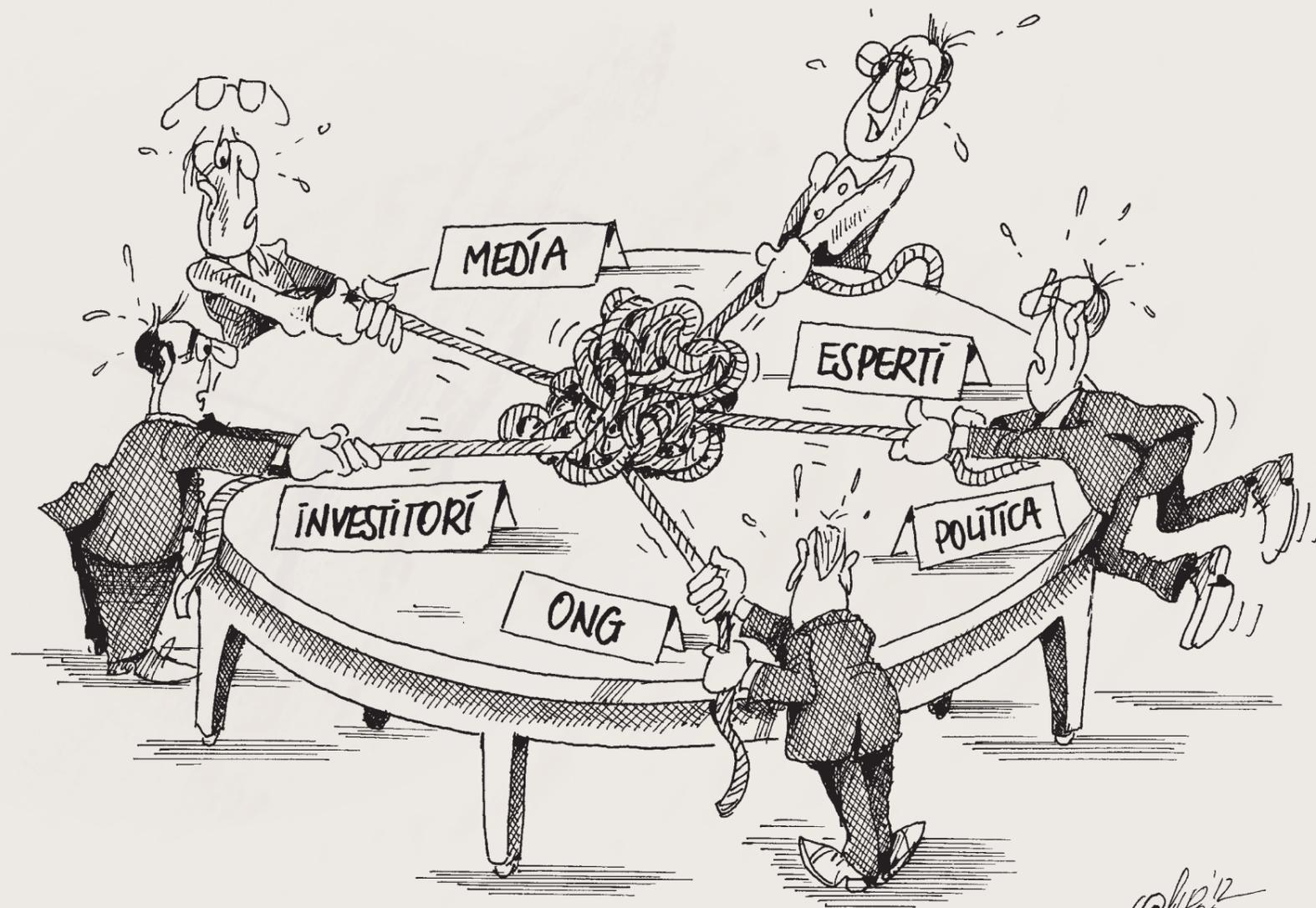
- influenzare la politica
- essere percepiti dall’opinione pubblica
- vincoli stretti per tutti
- essere considerati i rappresentanti della popolazione

mentre raramente ...

- sono disposti ad essere strumentalizzati da altri attori
- sono disposti ad accettare formulazioni vaghe degli obiettivi
- sono disposti ad accettare eccezioni per altri attori
- desiderano coinvolgere interessi esterni ai propri obiettivi

e spesso ignorano ...

- «vincoli oggettivi» reali o presunti delle altre parti in causa
- contratti in vigore o situazioni giuridiche complicate
- i margini di manovra limitati di singoli politici



Attorno alla tavola rotonda tutti tirano la stessa fune!

GLI ESPERTI

desiderano maggiormente ...

- la reputazione tecnica
- incarichi

mentre raramente ...

- sono disposti a guardare al di là del proprio settore di competenza

e spesso ignorano ...

- la complessità dell’implementazione politica
- i vincoli temporali

I POLITICI

desiderano maggiormente ...

- la presenza mediatica
- progetti visibili

mentre raramente ...

- sono disposti a prendere decisioni impopolari
- sono disposti ad accettare regole che riducano i propri margini di manovra
- sono disposti a prendere una posizione chiara

e spesso ignorano ...

- la realizzabilità
- gli effetti a lungo termine
- il tempo necessario per implementare le misure

GLI INVESTITORI

desiderano maggiormente ...

- ottenere rapidamente le autorizzazioni
- guadagni veloci
- contorni chiari e certezze per la programmazione del futuro

mentre raramente ...

- accettano gli impegni amministrativi
- le norme riguardanti i contenuti
- impegni per il bene comune come contropartita per i finanziamenti pubblici

e spesso ignorano ...

- le conseguenze negative per le parti della popolazione esterne al loro target di riferimento

Liberamente adattato da un lavoro di Wolf Huber, Ufficio del Cancelliere federale, Vienna, 2007
Vignetta: Silvio Raos; Foto dello sfondo: Darko Todorović



Secondo Wilfried Marxer le discussioni creano legami.

«Contrastare la tendenza all'autonomizzazione dell'élite politica»

I processi partecipativi a democrazia diretta possono contribuire a superare il divario che c'è fra élite politica e popolazione. **Wilfried Marxer** si batte a favore di più democrazia diretta dal livello locale fino a quello internazionale; non ultimo per governare con maggiore efficienza.

Signor Marxer, la democrazia diretta è la forma statalizzata della partecipazione dei cittadini?

Si tratta di una forma giuridicamente formalizzata di partecipazione dei cittadini, analogamente alle elezioni. Altre forme partecipative non sono di norma regolamentate per legge e avvengono in una zona grigia.

Il dibattito sulla governance si è intensificato dagli anni '90. In che misura le esperienze di democrazia diretta sono trasferibili ai processi della società civile?

La tematica della governance è molto vasta. Da un lato riguarda le modalità di comunicazione fra gli Stati e i processi decisionali. Gli Stati nazionali funzionano

di norma secondo sistemi multilevel con diversi sistemi giuridici; lo Stato nazionale è inserito in uno spazio più ampio. D'altro canto occorre chiedersi come comunicare le decisioni verso l'interno, alla propria popolazione. Questa è una questione complessa che si pone sia a livello degli Stati nazionali che a livello internazionale. Nell'Unione Europea si parla frequente-

mente di deficit democratico. Per favorire le espressioni di democrazia diretta è stata introdotta l'Iniziativa dei cittadini europei ECI (European Citizens' Initiative, ndr), con l'obiettivo di attivare i cittadini promuovendone la sensibilizzazione per le procedure decisionali e i processi europei. Per eliminare il deficit di democrazia verso l'interno si punta a una maggiore partecipazione dei cittadini sia con procedure istituzionalizzate di democrazia diretta quali iniziative o referendum, sia con processi informali quali tavole rotonde, procedure partecipative, colloqui aperti, politica dell'informazione, ecc.

Si dice che la democrazia è il principio degli spazi piccoli. Processi partecipativi come l'Iniziativa dei cittadini europei funzionano anche su scala più vasta dove mancano il coinvolgimento e una visione d'insieme?

E' una visione superata quella che ipotizza un buon funzionamento della democrazia diretta in Svizzera solamente a causa delle dimensioni ridotte del Paese. Anche in Germania le decisioni sui diversi temi potrebbero essere prese analogamente alla Svizzera. Per andare oltre: perché non decidere in Europa in merito a una questione comune? Non c'è ragione per cui questo non dovrebbe essere possibile. In Svizzera su alcune decisioni si esprime l'agricoltore di montagna dei Grigioni e il banchiere di Ginevra, provenienti da ambiti linguistici diversi, da geografie diverse, da professioni diverse. E non è che la situazione in Europa sia molto più complessa. Anche qui abbiamo a che fare con lingue, storie e tradizioni diverse. In realtà, il fatto che le persone di Ginevra,

passando per Lugano e Coira si occupano della stessa questione, ha una valenza unificante. Sarebbe interessante vedere la dinamica che si sviluppa in Europa se improvvisamente tutti gli europei discutessero e decidessero contemporaneamente in merito alla stessa questione.

«I bravi oratori saranno più capaci di mettersi in luce degli altri»

Spesso i risultati dei processi partecipativi rimangono sulla carta e non sono vincolanti. I partecipanti sono frustrati e si allontanano rassegnati.

Se si lanciano processi non vincolanti occorre partire dal presupposto che anche i risultati resteranno non vincolanti. Né sarebbe giusto considerare vincolanti le raccomandazioni espresse da consigli dei cittadini e da processi partecipativi. In definitiva saranno le istituzioni decisionali regolarmente definite a doversi assumere la responsabilità. Nei liberi processi partecipativi non c'è garanzia che gli organi abbiano una composizione democratica e siano rappresentativi della popolazione. E' possibile che persone particolarmente ricche di iniziativa o persone che hanno più tempo partecipino più frequentemente di altre. I bravi oratori saranno più capaci di mettersi in luce degli altri. E' auspicabile che gli impulsi nati nell'ambito dei processi partecipativi vengano colti dagli organi competenti e convergano nei processi decisionali e di formazione delle opinioni,

fino ad arrivare alle procedure di democrazia diretta.

La partecipazione della società civile è realmente necessaria per integrare le decisioni di democrazia diretta o bastano invece gli strumenti esistenti?

I processi di democrazia diretta fra cui le iniziative e i referendum sono dei buoni strumenti contro l'autonomizzazione di un'élite politica. Ma hanno un orizzonte limitato perché sono selettivi e si concentrano sulla legislazione. Altri aspetti quali lo sviluppo territoriale o i trasporti – determinanti ad esempio a livello comunale – non sono generalmente interessati da questi strumenti. Per questa ragione è utile promuovere altri processi partecipativi della cittadinanza, di affiancamento, siano essi cresciuti dal basso o promossi dall'alto. E questo ci riporta al tema della governance: è importante che l'élite politica ottenga un feedback dalla popolazione. In definitiva un'informazione tempestiva e l'accoglimento delle preoccupazioni della popolazione facilitano l'implementazione di un progetto.

Nel XX secolo la democrazia diretta ha vissuto un vero e proprio boom. Ma le questioni e le sfide diventano sempre più complesse. Questo sistema continua ad essere adatto?

Anche se il mondo è complesso, non è per questo che dobbiamo augurarci un governo di meri tecnocrati ed esperti. Noi auspichiamo la democrazia e ciò implica prendere a bordo la popolazione. La politica e le procedure decisionali nel loro complesso non ne risultano più insensate,

UN SOSTENITORE DELLA DEMOCRAZIA DIRETTA

Wilfried Marxer è Direttore e responsabile della ricerca di scienze politiche al Liechtenstein-Institut di Bendern/FL. Fra i maggiori progetti di ricerca del 55enne vanno indicati le analisi sui voti e sui media nel Liechtenstein e sulla comunicazione pubblica. Un altro filone delle sue attività di ricerca è la democrazia diretta. Nel 1998 e nel 1999 Marxer è stato il direttore dell'Accademia estiva «Obiettivo sulle Alpi», organizzata dalla CIPRA insieme all'allora Fachhochschule e odierna università del Liechtenstein.

www.liechtenstein-institut.li (de)



ma poggiano invece su una base più ampia rispetto al semplice trasferimento del potere decisionale a una commissione di esperti. Probabilmente l'affidamento delle decisioni ai tecnocrati aumenta il rischio di decisione errate.

La partecipazione al voto cala con l'aumentare del numero delle chiamate alle urne. Il popolo è stanco della democrazia?

C'è un gran dibattito in corso e ci si chiede se ciò ha a che fare con la frequenza delle chiamate alle urne. E' possibile che la partecipazione al voto relativamente scarsa in Svizzera abbia a che fare con un certo appagamento – anche della democrazia. Conosciamo altri Stati con una democrazia diretta viva come il Liechtenstein, dove la partecipazione al voto è nettamente superiore alla Svizzera. A seconda del tipo di votazione, la partecipazione al voto supera l'80%.

A partire da che percentuale di partecipazione una votazione è rappresentativa?

Non è in gioco la rappresentatività, ma il carattere vincolante, il quale a sua volta dipende dalle regolamentazioni. Un referendum è vincolante per un Parlamento? Che valenza ha la possibilità di ricorso alla Corte costituzionale? E' meglio un quorum costitutivo o un quorum deliberativo?

A suo modo di vedere un quorum costitutivo ha senso?

No. L'esempio dell'Italia con un quorum costitutivo del 50% può condurre alla situazione assurda che il Presidente del

consiglio dell'epoca, Silvio Berlusconi, invitò a non partecipare al referendum, come nel giugno dell'anno scorso. Dal punto di vista democratico ciò è devastante!

Nel Liechtenstein è il Principe ad avere l'ultima parola. Il Liechtenstein non è quindi una democrazia diretta?

Il Liechtenstein ha una struttura costituzionale estremamente complessa; in questo caso si parla anche di Costituzione duale con due organi che gestiscono il potere nello Stato: il Principe e il popolo. Per questa ragione non è un Paese governato con una democrazia diretta, anche per il semplice fatto che c'è questo potere sanzionatorio del Principe che rappresenta il secondo pilastro nello Stato. Non-

«Occorre prendere a bordo la popolazione»

stante ciò la maggior parte delle decisioni viene presa da organi rappresentativi: dal Landtag in quanto Parlamento e dal Governo come potere esecutivo. Solo in casi eccezionali vengono applicate procedure di democrazia diretta, basate su iniziative popolari e referendum. In questo senso non è uno Stato a democrazia diretta, senza dimenticare che nessun Paese al mondo viene governato attraverso la democrazia diretta.

Come c'era da aspettarsi, nella classifica della qualità della democrazia diretta, la Svizzera si trova al primo posto. La Svizzera è quindi la forma ideale della democrazia diretta?

Si tratta piuttosto di un caso esemplare. Gran parte dei referendum popolari che si svolgono a livello mondiale ha luogo in Svizzera. Ma ci sono anche i critici che argomentano con la partecipazione al voto relativamente bassa in Svizzera e che mettono in discussione la razionalità di determinati referendum, ai limiti dello Stato di diritto.

Wilfried Marxer: «È importante che l'élite politica ottenga un feedback dalla popolazione.»

Secondi nella speciale classifica dei Paesi alpini sono sorprendentemente l'Italia e la Slovenia. L'Italia è un «Lupo travestito da agnello»?

L'Italia ha una democrazia diretta relativamente vivace, pur avendo – come detto innanzi – l'handicap del quorum costitutivo. Inoltre gli strumenti non sono altrettanto vincolanti come in Svizzera.

E' altrettanto sorprendente il fatto che la Slovenia, ex Paese comunista, occupa una delle prime posizioni del ranking. Come spiega questo fatto?

Dopo l'esperienza di Repubblica dello Stato comunista di Jugoslavia, la Slovenia ha sviluppato un «riflesso democratico» dopo essere diventata indipendente. Il sistema svizzero era il modello. La qualità della democrazia diretta quindi poggia su basi anticomuniste o antiautoritarie.

In questo ranking, la Francia e l'Austria vengono indicate come «caute». Stanno costruendo o piuttosto smantellando la democrazia diretta?

Non c'è del gran movimento. In Francia non esistono strumenti di democrazia diretta che il popolo possa utilizzare per ottenere delle decisioni vincolanti. Quel che si vede di tanto in tanto sono processi plebiscitari con un Presidente della Repubblica che cerca il sostegno del popolo per garantire e proteggere la sua politica. Ma questo approccio non permette di parlare di processi democratici, in quanto consultazioni del genere esistono anche nelle dittature. L'Austria ha finora svolto solo due referendum popolari nazionali con carattere vincolante. Il primo riguarda la centrale nucleare di Zwentendorf - peraltro già completata – ed ha avuto esito negativo. Il secondo referendum popolare riguarda l'adesione all'UE. Questo ha a che fare con la cultura politica austriaca: si punta fortemente sugli organi rappresentativi e sullo Stato di diritto e i processi di democrazia diretta non vengono né cercati e favoriti, né accolti con favore. ▲

Intervista di Barbara Wülser
CIPRA Internazionale

Il bosco a funzione protettiva richiede l'impegno di tutti

Perché il bosco possa adattarsi al cambiamento climatico e continuare a svolgere la sua funzione protettiva, è necessario un lavoro preventivo. Nei cosiddetti forum foreste montane i rappresentanti della gestione forestale, della caccia e del turismo sviluppano misure comuni. Nei corsi transfrontalieri in Baviera e nel Tirolo le conoscenze acquisite vengono approfondite.

Oberammergau, località della Germania famosa in tutto il mondo per la rappresentazione della Passione di Gesù, è un paese idilliaco situato in mezzo alle Alpi dell'Ammergau in Alta Baviera. Accanto al "dito" roccioso del Kofel, sono i pascoli e le foreste montane a caratterizzare il paesaggio circostante. Torrenti di montagna, fra cui la Grosse Laine, confluiscono nella Ammer. Il bel paesaggio fa parte del patrimonio turistico del Comune, ma nasconde anche rischi naturali alpini cui - senza i boschi di protezione e senza la gestione dei corsi d'acqua - Oberammergau sarebbe esposta senza difese. Come in molte altre località, la maggior parte degli abitanti locali e dei turisti non conoscono la funzione delle foreste montane e dei boschi di protezione.

L'impatto del cambiamento climatico a livello alpino fa sì che forestali e proprietari dei boschi intensifichino i loro sforzi per preparare il bosco ai cambiamenti incombenti. Nel programma bavarese per i cambiamenti climatici 2020 è stata promossa l'Offensiva foreste montane (BWO). Obiettivo dichiarato della BWO è il coinvolgimento delle parti interessate nei progetti. Perché l'iniziativa possa avere successo e il bosco di protezione sia in grado anche in futuro di espletare la sua funzione, è necessario poter contare sull'impegno diffuso di tutti gli utilizzatori delle foreste montane.

AZIONE CONCORDATA

La curiosità è stata grande quando nel 2009 l'Ufficio Alimentazione, agricoltura e foreste di Weilheim, con il supporto di un progetto Interreg, ha spedito l'invito a partecipare al primo incontro del Forum foreste montane Oberammergau (vedi riquadro). Oltre ai Sindaci e ai consiglieri comunali, ai rappresentanti dei proprietari terrieri, dei gestori degli alpeggi, delle cooperative di caccia e dei cacciatori, erano presenti anche autorità, rappresentanti degli enti turistici e della locale Associazione per la protezione della natura. «In realtà mi aspettavo solo uno dei soliti eventi informativi, ma qui ci chiedono veramente che cosa vogliamo!»; è questo un commento tipico alla fine del primo incontro, quando insieme è stato definito il modo di procedere nel Forum foreste montane. I tre gruppi di lavoro, caccia, pascolo e turismo/protezione della natura, lavorano con grande impegno; i risultati vengono periodicamente raccolti nelle riunioni del Forum, raccordati e viene concordato il passo succes-



I partecipanti al forum foreste montane presentano al pubblico il primo risultato, la riorganizzazione dei pascoli.

sivo. Nel 2010 è stato festeggiato un primo successo: è stata definita la riorganizzazione dei pascoli nel territorio di Laber-Aufacker. Il sindaco Arno Nunn ne trae una conclusione positiva: «Le discussioni nel Forum foreste montane mettono in evidenza i conflitti risultanti dagli obiettivi dei singoli gruppi. In questo modo nasce la comprensione reciproca. Ora possiamo affrontare insieme le sfide!» ▲

Monika Arzberger, Economista forestale
Istituto bavarese dei boschi e della gestione delle foreste,
Freising/D

GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE MONTANE E DI PROTEZIONE

Il progetto Interreg-IVA «Piattaforme/Forum foreste di protezione nel Tirolo e in Baviera» dell'Istituto bavarese dei boschi e della gestione forestale, della Direzione forestale del Tirolo e della Cattedra di politica dei boschi e dell'ambiente del Politecnico di Monaco di Baviera, accompagna e sostiene i Comuni partner dei boschi di protezione del Tirolo e i Forum bavaresi delle foreste montane, in prossimità del confine fra Austria e Germania. Il progetto ha come obiettivo di identificare e diffondere Forum partecipativi efficaci e sostenibili per la gestione delle foreste montane e di protezione. Ciò avviene ad esempio tramite un'offerta formativa per gli accompagnatori di questi processi partecipati. Nel 2012 ha luogo il terzo corso di formazione transfrontaliero nel Tirolo. Il corso ha ottenuto il Premio boschi di protezione alpini 2011 della comunità di lavoro Associazioni forestali alpine.

www.lwf.bayern.de (de)





I 35 abitanti di Čadrg prendono tutte le decisioni insieme.

Amministrazione comunale di Čadrg: tutto portato a spalla

Nelle Alpi slovene c'era una volta una nutrita schiera di contadini che si ribellò contro i proprietari terrieri. Gli uomini vennero condannati a morte, le donne cacciate dal paese. Fu loro permesso di portare via solo quello che fossero riuscite a trasportare sulla loro schiena. Perciò si caricarono in spalla i loro uomini e da Bohinj li trasportarono ad ovest, attraversando le montagne. Fra i ripidi pendii del Tolmin, su una terrazza in alto sopra una forra, fondarono un nuovo insediamento: Čadrg. Così vuole la leggenda.

All'inizio del XX secolo questo paese a 700 m sopra il livello del mare, ai bordi del Parco nazionale del Triglav, contava 260 abitanti. Oggi ne sono rimasti 35. Tutte le decisioni vengono prese insieme. Ogni giorno i genitori devono affrontare un lungo viaggio per portare i propri figli a scuola in valle. Sono stati gli abitanti stessi, a loro spese, a rimettere in sesto la strada. Nella scuola abbandonata hanno costruito un centro terapeutico per i giovani tossicodipendenti della città.

Il nuovo, moderno caseificio del paese produce il formaggio Tolminec secondo l'antica ricetta tramandata. I fondi per la sua costruzione sono stati messi a disposizione dalla Fondazione Ford. Gli agricoltori che gestiscono insieme il caseificio suddividono il formaggio secondo le antiche regole tramandate da generazioni, basate sulla quantità di latte conferito da ciascuno. Quattro aziende hanno una produzione biologica, cinque aziende oltre ai bovini da latte gestiscono anche una produzione di frutta e verdura biologiche. Il formaggio, le carote, i piselli e le patate di Čadrg vengono venduti nel paese di Tolmin in valle e a Ljubljana, dal proprio stand di prodotti eco-biologici. Ma, in realtà, chi è a prendere le decisioni? Le donne di Čadrg non hanno dubbi. «In realtà nel nostro paese siamo noi da sempre ad avere l'ultima parola.» ▲

Marjeta Keršič-Svetel

Vicepresidente CIPRA Internazionale



Nelle Alpi francesi i comitati regionali si prefiggono un migliore coordinamento degli interventi pubblici.

«Comité de massif»: decidere e anticipare

La legge sulla montagna del 1985 ha istituito un comitato di sviluppo, gestione e protezione per ogni catena montuosa francese, e quindi anche per le Alpi. Questi comitati sono composti da tre organi: i rappresentanti delle amministrazioni locali, quelli del mondo dell'imprenditoria e quelli di associazioni, parchi naturali e mondo scientifico.

Il «Comité du massif» ha una funzione consultiva, si occupa della politica dello sviluppo delle montagne e deve in primo luogo contribuire a migliorare il coordinamento degli interventi pubblici e l'organizzazione dei servizi. Il Comitato per le Alpi è sottoposto alla Delegazione per la pianificazione territoriale e lo sviluppo regionale nelle Alpi (DATAR Alpes). La CIPRA Francia è membro ufficiale di questo Comitato.

Il Comitato per le Alpi viene consultato su un gran numero di temi e in primo luogo sui nuovi progetti infrastrutturali turistici che comportano dibattiti anche accesi nell'opinione pubblica. Dal 2005, quando è entrata in vigore la Legge sullo sviluppo dello spazio rurale, le competenze del Comitato comprendono anche la pianificazione territoriale e dello sviluppo interregionale per le Alpi (SIMA). Il piano, approvato nel giugno 2006, definisce la politica interregionale per la montagna per un periodo di 15 – 20 anni. Si tratta quindi di uno strumento decisionale e al contempo prospettico.

I temi di particolare attualità, quali il cambiamento climatico o socio-demografico, insieme ad importanti rinnovamenti a livello legislativo hanno portato ad una revisione del piano nel 2010 e nel 2011. Accanto ad altre organizzazioni, fra le quali Mountain Wilderness, la CIPRA Francia partecipa intensamente ai lavori redazionali e alla formulazione dei contenuti, garantendo che questo piano strategico per le Alpi francesi prenda in considerazione i diversi aspetti decisivi. ▲

Alexandre Mignotte

CIPRA Francia

Orecchie aperte e rispetto

Non c'è una ricetta per i processi di governance. Sono troppo eterogenee le casistiche, le condizioni quadro e la composizione dei partecipanti. Nonostante ciò esistono alcuni caposaldi a cui fare riferimento quando, nella negoziazione di interessi, si punta ad arrivare a risultati virtuosi.

1. CHIARIRE IL PUNTO DI PARTENZA

- Qual è esattamente l'oggetto del contendere? Quali problemi si intendono risolvere?
- Qual è l'ambito spazio temporale del progetto?
 - Che cosa voglio raggiungere io stesso? Quali sono i miei margini di manovra?
- Qual è l'ambito di legge? In quale misura la partecipazione è possibile?
- Qual è il mio ruolo? Sono promotore o coinvolto? Nei confronti di chi sono responsabile?

2. VALUTARE LA SITUAZIONE DEGLI INTERESSI IN GIOCO

- Chi è interessato dal progetto? In che forma?
- Chi ha quali interessi, quali ruoli?
- Chi può cooperare con chi e chi no? Sono in gioco solamente aspetti tecnico-pratici o anche questioni personali?
 - Con chi posso cooperare? Con chi ho difficoltà? Perché?
 - Sono già esistiti conflitti simili? Quale lezione possiamo trarne?

3. PREPARARE LA NEGOZIAZIONE

- Che cosa è negoziabile? Che cosa no?
- Quali sono gli obiettivi del processo di negoziazione? Che cosa possiamo raggiungere alla sua conclusione?
 - Chi deve partecipare alla negoziazione? Chi no? Chi decide?
 - Che ne sarà dei risultati? In che misura sono vincolanti? Come verranno implementati successivamente?
 - Come si configura il processo: quali tappe, quali pietre miliari vanno previste? Quali metodi sembrano utili per una negoziazione che possa avere successo?
 - Come si configura la struttura del processo? Chi assume quali compiti?
 - Chi conduce e chi accompagna il processo?

4. NEGOZIARE

- Quali sono le regole del gioco per le relazioni reciproche? Come sarà la comunicazione verso l'esterno?
 - Dove e quante volte si incontrano le parti in causa?
 - Le parti in causa come gestiscono gli imprevisti: nuove questioni tecnico-pratiche, conflitti, influenze dall'esterno?
 - Come vengono prese le decisioni? Che ne è delle posizioni di minoranza?
 - I risultati sono stati formulati in modo tale da consentire un'interpretazione meno elastica possibile?
 - L'implementazione successiva è definita con sufficiente concretezza?

5. IMPLEMENTAZIONE E MONITORAGGIO

- Come devono essere configurati il monitoraggio e la successiva valutazione? Quali sono gli indicatori adatti?
- Quali «Strumenti di crisi» sono previsti per eventuali difficoltà di implementazione?
- Che cosa possiamo imparare dal processo e dai risultati? Che cosa cambieremo per una prossima volta?

Una rete forte e durevole per le Alpi



Avanti insieme: i Presidenti e i Direttori si incontrano una volta all'anno a Schaan per scambiarsi idee e sviluppare visioni (foto - febbraio 2012)

Chi legge gli annali della CIPRA si rende facilmente conto che, laddove le persone si mettono insieme superando tutti i confini e facendo fronte comune, i successi non mancano. E questo vale ancor oggi, 60 anni dopo la fondazione della Rete internazionale per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi.

Ciò che, il 5 maggio 1952, ha condotto alla fondazione della CIPRA a Rottach-Egern/D, è stato un insieme di grandi progetti, fra i quali le centrali idroelettriche nel Parco Nazionale del Gran Paradiso in Italia e nelle zone di confine fra l'Italia e la Svizzera. Questo impegno comune, tuttavia, non sarebbe stato possibile senza la certezza che, con la crescita economica postbellica, tutti i Paesi alpini avrebbero dovuto affrontare problematiche simili. Questa consapevolezza presuppone una cognizione, la conoscenza delle condizioni vigenti negli altri Paesi.

Edith Ebers, la principale promotrice, ricorda la lettera spedita nel 1969 all'allora Presidente, Willy A. Plattner: «Come ebbi già occasione di raccontare - non ancora sopito il ricordo della terribile guerra e del nazismo - si seppe che erano in programma una serie di grandi attacchi alla natura. Nel nostro Paese, ad esempio, si stavano cementificando tutti i fiumi e i laghi; in Francia si parlava di deviare il corso di diversi fiumi; in Austria si volevano distruggere le cascate di Krimml mentre in Italia si parlava di costruire un faro sul Cervino.»

TRARRE FORZA DALLO SCAMBIO

Quando, 60 anni dopo, la CIPRA festeggia il suo giubileo nello stesso luogo, a Rottach-Egern, la visione di questo mondo non è più la stessa. Le Alpi continuano ad essere uno spazio di vita sensibile e l'intensità d'utilizzo della natura non è affatto diminuita. Ma la consapevolezza del fatto che solo quello che è ecologico e socialmente sostenibile potrà avere futuro, è ormai di dominio pubblico. Il termine «sostenibilità» è sulla bocca di tutti; nessun politico, nessun manager ne può fare a meno. Nonostante ciò la sostenibilità rimane molto spesso relegata alle dichiarazioni d'intenti, mentre prevalgono altri interessi di ordine economico.

Ogni successo è preceduto da un lungo e faticoso processo di sensibilizzazione. Sono numerose le persone nelle Alpi che ogni giorno si impegnano ex novo in un lungo e costante processo di avvicinamento alla visione di un'azione umana in armonia con la natura. La forza per questo intento, che talvolta appare senza pros-

pettive, deriva loro dalla consapevolezza di far fronte comune insieme ad altre persone. Dal sapere che altrove sono state sviluppate soluzioni per problemi che appaiono loro insuperabili. Dal sapere che ottengono un sostegno per i loro progetti; e che loro stessi hanno la possibilità di condividere con altri le loro esperienze e il loro know how.

60 anni dopo la fondazione della CIPRA, l'idea delle reti è più attuale che mai. I confini continuano ad esistere sulla carta geografica e nelle teste. Ma i problemi hanno raggiunto una dimensione non più affrontabile con un approccio campanilistico. Le soluzioni vanno individuate insieme, a livello interdisciplinare e transfrontaliero, senza tuttavia perdere il riferimento locale.

Con le sue rappresentanze nazionali e regionali e le circa cento organizzazioni affiliate in tutti i Paesi alpini, la CIPRA prova a tenere conto. Cerca il dialogo con le persone sul posto, coinvolge le scienze e promuove l'incontro fra persone e organizzazioni a livello interdisciplinare e transfrontaliero. Insieme con tutte queste persone di diversa provenienza affronta le sfide nelle Alpi.

NUOVE RISORSE PER LE ALPI

Mentre festeggia i suoi sessant'anni, la CIPRA fa un passo in più: avvicina i giovani. Punta a integrare maggiormente le esigenze dei giovani nel proprio lavoro e incoraggiare e abilitare altri attori nell'arco alpino. Si vede come accompagnatrice e facilitatrice di una partecipazione più attiva dei giovani. Accanto alla partecipazione politica questo significa anche formazione ambientale. Questa è importante per sensibilizzare i giovani nei confronti del loro spazio di vita.

Un primo risultato è la cooperazione con il Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi 2012 nel Liechtenstein. In occasione della 3a Settimana alpina a Poschiavo/CH nel mese di settembre 2012, la CIPRA offrirà anche ai giovani uno spazio in cui esprimersi. E la CIPRA ne ottiene un accesso al mondo dei pensieri e delle idee dei giovani.

Barbara Wülser

CIPRA Internazionale



Foto lato sinistro: Martin Wülser, foto lato destro: F. Lense

CHE COSA FACCIAMO

UN TETTO PER LE ALPI

Fin dalla sua costituzione, nel 1952, la CIPRA promuove l'incontro fra persone e organizzazioni che si impegnano a favore dello sviluppo sostenibile nelle Alpi, superando confini linguistici, culturali, geografici e politici. Dal 1975 è attiva come organizzazione «ombrello». Ne fanno parte più di 100 associazioni, organizzazioni ed enti.

IMPEGNO POLITICO

La CIPRA si attiva per conferire un maggiore peso alla politica alpina a livello internazionale. La firma della Convenzione delle Alpi nel 1991 è stata una pietra miliare. La CIPRA ha lo status di osservatore ufficiale presso gli organi della Convenzione, fornisce idee e basi per la discussione su tematiche attuali ed esprime valutazioni critiche su posizioni, strategie e piani d'azione.

IMPULSI PER LE CITTÀ E I COMUNI

Nel 1996 la CIPRA ha agito da «levatrice» per la nascita della Rete di Comuni «Alleanza nelle Alpi». Da allora ne accompagna attivamente lo sviluppo, ne attua i progetti e fornisce servizi amministrativi. Anche per l'Associazione «Città alpina dell'anno», fondata nel 1997, la CIPRA gestisce la segreteria e realizza progetti.

INFORMARE CON COGNIZIONE DI CAUSA IN TUTTO L'ARCO ALPINO

La CIPRA comunica in più lingue, con cognizione di causa e affidabilità, dal 1984 con la rivista *AlpinScena*, ex *CIPRA Info*. In occasione dell'Anno internazionale della montagna 2002, con *alpMedia* lanciava un servizio informazioni a livello alpino. La newsletter diffonde periodicamente novità, informazioni e i programmi di manifestazioni ed eventi di tutti i Paesi alpini. Le informazioni sono costantemente aggiornate sul sito web www.cipra.org.

MEDIAZIONE E INCORAGGIAMENTO

La CIPRA induce altri ad agire. Attraverso progetti specifici fornisce indicazioni su come costruire una casa che produce più energia di quanta non ne consumi; come creare corridoi perché animali e piante possano migrare e riprodursi; come proteggere il clima e adattarsi al cambiamento climatico senza danneggiare la natura. Il motto è: imparare dagli altri e con gli altri.

www.cipra.org

Tutte le lingue e le culture alpine a bordo durante il convegno annuale a Bad Aussee/A nel 1963.

LA CIPRA FESTEGGIA:

- insieme ai compagni di viaggio il 5 maggio a Rottach-Egern/D
- insieme agli amici delle Alpi, con un'escursione nelle Alpi nell'ambito di *Alpine Power*
- insieme in occasione degli eventi delle rappresentanze nazionali nei Paesi alpini
- all'inizio della Settimana alpina a Poschiavo, il 4 settembre

Per maggiori informazioni: www.cipra.org/it/60-anni

Verso il futuro con Bruno S. Walder

Dal 1° maggio, lo svizzero Bruno Stephan Walder è il nuovo direttore della CIPRA Internazionale con sede a Schaan/FL. In precedenza il cinquantottenne ha ricoperto funzioni direttive presso l'Ufficio federale per l'ambiente svizzero. In questo periodo ha già avuto modo di dare un importante contributo alla politica ambientale del Paese alpino. Geografo diplomato, conosce bene anche la funzione della CIPRA di osservatore presso la Convenzione delle Alpi: finora ha rappresentato Alparc negli organi della Convenzione. Il suo auspicio è che gli abitanti delle Alpi possano essere responsabili del proprio sviluppo. «Per me è importante che essi si impegnino insieme agli abitanti delle città circostanti per cercare soluzioni comuni.» La CIPRA, con la sua esperienza, potrebbe qui svolgere una competente funzione di intermediazione. E proprio in questo ruolo di intermediario vede indicata la traccia del proprio incarico di direttore della CIPRA. Bruno Stephan Walder succede ad Andreas Götz, direttore per molti anni, che intraprenderà la libera professione.

Premiata la CIPRA

I soci della Reale società olandese per l'alpinismo e gli sport di montagna (NKVB), in un sondaggio online, hanno eletto la CIPRA organizzazione più sostenibile dell'anno. Un riconoscimento che premia il pluriennale impegno della CIPRA per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi – e non ultimo per il suo impegno a favore di uno sport di montagna compatibile con l'ambiente. Le Alpi ospitano ogni anno più di un milione di turisti provenienti dai Paesi Bassi. Circa 55.000 di questi sono soci del NKVB, il maggiore club alpino al di fuori delle Alpi. Altri candidati al premio erano il nuovo rifugio Monte-Rosa nel Vallese in Svizzera e il marchio di attrezzature sportive Patagonia. Quest'anno il premio è stato assegnato per la prima volta.

www.cipra.org/it/successi/

I giovani fanno «alta» politica

All'inizio di marzo 80 giovani provenienti da sette Paesi si sono incontrati nel Liechtenstein per discutere del futuro del loro spazio di vita. Quest'anno la questione della riduzione dei consumi energetici è stata al centro dei dibattiti del Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi (YPAC). Il risultato della sessione, durata una settimana, è un catalogo di richieste con proposte su come ridurre l'eccessivo e non necessario consumo di energia. Farsi un'opinione, formularla correttamente e produrre argomentazioni a supporto, trovare alleati, convincere altri e tutto ciò in un ambito pubblico – questi sono i requisiti che un Parlamento pone a un parlamentare. I giovani sono stati molto professionali, hanno indossato la cravatta, hanno discusso in lingua inglese e quando il Presidente concedeva loro la parola rispondevano con un cortese «Thank you, Mr. President.» L'YPAC 2012 è l'inizio di una stretta collaborazione dell'YPAC con la CIPRA nel suo ruolo di co-organizzatrice. Nell'ambito di questa partnership i giovani possono approfittare delle esperienze e dei contatti della CIPRA. Da parte sua l'YPAC ha offerto alla CIPRA un accesso al modo di pensare e al mondo delle idee dei giovani, fornendo quindi nuovi impulsi per futuri progetti.

www.ypac.eu (en)



Nell'YPAC 2012 i giovani discutono sulle questioni energetiche.

Attivi oltre i confini delle Alpi

Dare il buon esempio e costruire gli edifici pubblici nelle zone di montagna secondo gli standard ecologici. Si tratta di una sfida che non riguarda le sole Alpi. La CIPRA e la Rete di Comuni «Alleanza nelle Alpi» hanno raccolto insieme partner di altre regioni montane che condividono questa impostazione. Nell'ambito del progetto «mountEE – Costruire ad alta efficienza energetica nelle regioni montane» in sei regioni nelle Alpi, nei Pirenei e in Scandinavia verranno costruiti o risanati 25 edifici pilota comunali in maniera sostenibile e ad alta efficienza energetica. Molti attori locali e regionali sono coinvolti nel progetto. Il supporto tecnico viene fornito da esperti del Vorarlberg/A, il cui know how nell'ambito delle costruzioni ad alta efficienza energetica è noto. MountEE viene finanziato dall'UE per un periodo di tre anni nell'ambito del programma «Intelligent Energy Europe». La CIPRA, in quanto lead partner, è incaricata del coordinamento del progetto e della comunicazione.

Si cercano tirocinanti

Offriamo alle persone interessate e motivate la possibilità di vivere presso il segretariato della CIPRA Internazionale a Schaan/FL, con un tirocinio di sei mesi, un'esperienza lavorativa diversificata che permette di scoprire il mondo sfaccettato di una ONG che opera a livello internazionale. I candidati devono essere diplomati, avere una conoscenza ottima della lingua tedesca, buona della lingua inglese e conoscere almeno un'altra lingua alpina. Sono benvenuti anche i candidati di Paesi alpini non germanofoni e provenienti dal settore della comunicazione. I dettagli relativi al tirocinio sono riportati sul sito della CIPRA.

www.cipra.org

Rinnovare le Alpi a Poschiavo

Su quali risorse gli abitanti delle Alpi costruiscono il loro futuro? Il cambiamento climatico può essere un'opportunità? E che fare perché anche i giovani abbiano una prospettiva? La Settimana alpina che si tiene a Poschiavo, in Svizzera, dal 5 all'8 settembre 2012, si interroga sulla capacità di rinnovamento delle Alpi. Seminari, interventi, esposizioni ed escursioni permetteranno di approfondire il tema delle «Alpi rinnovabili». In una piazza mercato verranno presentati progetti e organizzazioni. Ma questo evento internazionale è soprattutto un luogo di incontro fra ricercatori, politici, ambientalisti e persone che vivono, lavorano e trascorrono le loro ferie nelle Alpi. La Settimana alpina 2012 avrà luogo sotto la Presidenza svizzera della Convenzione delle Alpi ed ospiterà al suo interno anche la XII Conferenza delle Alpi, durante la quale i Ministri dell'ambiente dei Paesi alpini formuleranno le linee guida di una politica alpina comune. Gli organizzatori sono diverse associazioni operanti a livello internazionale, fra cui la CIPRA e la Rete di Comuni «Alleanza nelle Alpi».

www.alpweek.org

Tutto governance o che altro?

Democrazia e partecipazione sono parole straniere, non ci appartengono. Anche «good governance» è uno di questi termini chiave di cui nessuno conosce il significato. Tutti vogliono dire la loro e partecipare alle decisioni, ora anche nel Nordafrica, dove la democrazia non è una consuetudine e noi non sappiamo quali potranno essere gli esiti. E' chiaro, la gente di quei posti ha dei diritti; ma in passato, quando c'era bisogno di acquistare del petrolio si sapeva perlomeno chi chiamare; ora, se improvvisamente scoppia il caos, non sappiamo più chi sarà a garantire i rifornimenti. Nelle Alpi la situazione è simile. Improvvisamente la governance è all'ordine del giorno e si moltiplicano le rivendicazioni provenienti da tutte le parti: i nuovi arrivati, gli stranieri, le donne, tutti improvvisamente vogliono dire la loro, benché proprio nelle Alpi per molti secoli le cose siano andate bene senza questa «good governance». «Why change, se le cose funzionano bene», dicono i cinesi. Nella mia veste di Direttore della CIPRA posso dire la mia; nella sede della CIPRA Internazionale ora sono soprattutto le donne a dire la loro. Bene, mi dicono che non è necessario che conceda loro i diritti di minoranza, perché le donne rappresentano comunque la maggioranza su questo pianeta; ma non bisogna nemmeno esagerare. E se guardate quanti sono stati i Presidenti della CIPRA negli ultimi 60 anni – con esattamente zero Presidentesse – si può comunque dire che tutto ha funzionato perfettamente. Comunque stiano le cose, io ora ho costituito la mia impresa di cui sono azionista unico, presidente del consiglio di amministrazione, direttore e unico dipendente. Qui non ho bisogno di pormi la domanda della governance. Ma nel salutarvi voglio darvi il seguente consiglio: non cedete mai volontariamente le redini! Osate più democrazia e partecipazione quando avete il processo saldamente in mano e conoscete il risultato già in anticipo. Questo è quello che io ho sempre fatto alla CIPRA.

Auguri a tutti!

Il vostro per 16 anni e ora non più Direttore della CIPRA Internazionale

Andreas Götz



P.P.

FL-9494 Schaan

ANTEPRIMA

ALPINSCENA N° 97/2012

giovani@lpi

Sostenibilità significa che le generazioni future hanno le stesse possibilità di sviluppo di quelle passate. Ma troppo spesso, trattando il tema dello sviluppo sostenibile, i giovani vengono esclusi. Non vengono coinvolti, né dai governi, né da amministrazioni locali, ONG, associazioni o aree protette. Che cosa rappresentano le Alpi per i giovani che vi crescono? Come possono essere coinvolti nei processi? Il prossimo nr. 97 di Alpiscena descrive gli sviluppi possibili a livello di partecipazione dei giovani nelle Alpi e quali sono le esigenze dei giovani per poter intervenire sui temi della politica e dell'ambiente.

Esce in autunno.



Foto: Eric Vazzoler / Zeitemspiegel